

Se il cattolicesimo resta senza il cristianesimo

Era logico pensare che dai recenti convegni che si sono svolti in questi giorni in Italia sul ruolo dei cattolici nella politica italiana, non potessero venir fuori nostalgie di un tempo che fu e che, guardando al futuro, non si potesse pensare alla rifondazione di una Democrazia Cristiana, o qualcosa di simile, sotto il cui simbolo raggruppare ancora una volta i cattolici impegnati in politica. Cominciando da Norcia, dagli "incontri" promossi dalla Fondazione "Magna carta" di ispirazione cattolica, è stato ribadito che le attuali sfide di cambiamento non possono guardare al passato ma invece portano lontano, con nuove logiche capaci di rilanciare la presenza dei cattolici nell'agone di una vita politica che ha bisogno di rinnovarsi.

Anche a Torino, durante un altro convegno sul tema dei cattolici nell'Italia e nella storia, è stato ribadito lo stesso concetto, sottolineando, in più, che i cattolici devono essere come un seme da radicare ovunque, dove la finalità della politica è quella di porsi al servizio dell'uomo, dei valori della vita, intervenendo ciascuno nell'ambito e dall'ambito della propria appartenenza.

Il che non è poco, considerando che a Norcia, fra un discorso e l'altro, il tentativo è stato quello di recuperare da una porta secondaria quello che era stato gettato via dalla finestra. Ossia, se non più la Dc, la disponibilità di un movimento a portata di mano, che già raccoglie la maggior parte dei cattolici, cioè il "Popolo della libertà". Ma non è così ed un tema tanto importante non può essere strumentalizzato, tanto più che tanti argomenti non remano proprio a favore. Piuttosto c'è da riflettere a largo raggio sulla funzione non sempre cristianamente esemplare esercitata in politica da tanti cattolici di facciata, per i quali, sì, sarebbe da ripristinare il "non expedit" di Pio IX, ma per tutt'altre ragioni, per evitare il danno che portano all'immagine collettiva della loro parte.

A Torino, dove nel corso di un terzo convegno si è parimenti discusso sui movimenti cattolici nella vita del paese, ancora una volta è stato rilanciato il monito che i cattolici, ciascuno dalla parte politica a cui appartiene, costituiscano una risorsa attiva per il riequilibrio di una società attualmente lasciata alla mercé degli scandali, della corruzione, delle prevaricazioni, che scavano fossati fra i bisogni reali e la demagogia, portatori di angoscia e di sfiducia diffusa.

I tre convegni hanno rilanciato belle intenzioni, ottimi auspici e meritevoli le chiamate di responsabilità, ma l'onesto ed anonimo elettore della strada ha il diritto di chiedere ai politici cui dà fiducia, a tutti indistintamente, che nell'involucro delle loro dichiarate devozioni non accartoccino il cristianesimo di cui il cattolicesimo deve costituire la rappresentazione evidente e reale. Dichiarazioni ed affettazioni di cattolicesimo senza il cristianesimo alle spalle sono nulla, diventano pura esibizione e basta. Può sembrare un paradosso, ma non lo è se proprio a causa di simili puntualizzazioni tanti sommovimenti storici si sono registrati nel corso dei secoli anche all'interno della stessa Chiesa. Eh no, il cristianesimo non si interpreta, lo si vive responsabilmente al servizio dell'uomo, con le sue regole che sono inflessibili, con i suoi tanti impulsi volti alla realizzazione di un mondo di giustizia, di onestà, di produttività, di senso della comunità, di tutto il resto che serve a riedificare anche storicamente, una società in crisi di valori per colpa della cattiva politica che fra i suoi attori ha avuto anche i cattolici. In uno Stato esemplarmente laico eventuali accorciatoie per camuffare pretese di primazie confessionali sono scelte che non piacciono neppure alle alte gerarchie ecclesiastiche.

Avanzare certe graduatorie di merito, a parte l'insito anacronismo delle proposte medesime, non fa certamente bene alla sana dialettica della politica, al disinteressato concorso di quanti, per tradizione e per scelta e non per collocazione, guardano all'interesse dello Stato ed ai

bisogni della gente. La politica come missione e non tornaconto: non uccidiamo la speranza. Staremo a vedere! L'argomento è interessante e si potrebbe ricominciare citando nomi di cattolici esemplari. A qualcuno, ad esempio, ricorda qualcosa il nome di Giorgio La Pira?

MELO FRENI